

« Io sono mamma, e con la testa alta, vivere della mia vita indifferente a dire rudemente le verità per tutte le strade. »
Kierkegaard.

« Mi sono dato a fare di filosofo. »
Umberto I.

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

LE FORCHE CAUDINE
EDIZIONE STENOGRAFICA
TIRATURA 130,000 COPIE

ROMA, 20 Novembre 1884.

A datare dal 1° novembre

LE FORCHE CAUDINE
oltre il consueto numero della Domenica pubblicano
Ogni Giovedì

un Supplemento straordinario in tutta Italia

CHE VIEN MESSO IN VENDITA

AL PREZZO DI CENTESIMI DIECI

Tutti coloro la cui Associazione scade il 31 dicembre del corrente anno e che desiderassero avere gli otto Supplementi che si pubblicheranno prima del 31 dicembre, possono farlo inviandoci

UNA LIRA

Riceveranno in premio uno dei seguenti volumi a scelta

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOVEICH — Via Crucis.
CONTE DI LARA — Rime.

A datare dal 1° novembre

LE FORCHE CAUDINE

hanno aperto

un abbonamento straordinario a tutto il 31 dicembre 1884

CON DIRITTO AI SUPPLEMENTI

al prezzo di L. 2,50

Detto abbonamento dà diritto a due Volumi da scegliersi fra i seguenti:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboveich: *Il Libro delle boevich: Via Crucis, Vergini*
Conte di Lara: *Rime*. A. Luzzatti: *Sebetia*.

Per abbonarsi dirigere Vaglia alla Casa Editrice ANGELO SOMMARUGA e C. - ROMA.

Per chi vuole risparmiarsi il disturbo di scrivere una lettera e di fare il Vaglia avvertiamo che tutti gli uffici postali del Regno sono obbligati a ricevere associazioni al nostro giornale alle condizioni più sopra indicate.

L'AMMINISTRAZIONE.

SOMMARIO:

Un Dilemma Secco Secco. — E Quattro! — Un altro S. — I Due Soci. — Giuseppe Finzi. — Interpellanza Parlamentare. — Forcere Guelfino. — Avvisi di Concorso. — Tipi Aristocratici. — Scritti che saranno pubblicati. — Bibliografia. — La Voce di un Morto (Sclopis). — Le opere inedite di Amerigo Amari. — Palle! Palle! — Il gran Ricatto. — Domande e Risposte. — Nuovi Senatori.

UN DILEMMA SECCO SECCO

Se il gran Processo per Ricatti, Lettere Minatorie, ecc., ecc., fosse seguito, ecco il dilemma, con due corna formidabili, che si sarebbe affacciato a tutto il Ministero, Ministero, del quale parlerò sempre con relativa osservanza finchè conterrà nel suo grembo, od utero, che dire si voglia, uomini di specchiata rettitudine come un Generale Ricotti, un avvocato Ferracuti, un Benedetto Brin, un Genala, un Bernardo Grimaldi, onor di Catanzaro e del Mezzogiorno d'Italia, luce, speranza e salda guarentigia di legittime utilità concordate col bene dell'intera nazione:

O i miei sfoghi di collera sacrosanta, e per patite iniquità, che giacciono negli archivi del Ministero dell'Istruzione Pubblica, sono un incolpevole sequenza di quegli impeti del core, che in me, per testimonio irrecusabile di uno Sclopis e di quanti mi conoscono, soprammonta talvolta, e più soprammontava quando ero giovine, alle ragioni dell'intelletto, e quei documenti della mia indignazione saranno sì un formidabile elemento di accusa, ma non per me, per tutti i Ministri, da Correnti a Coppino, che offesero in me la giustizia, l'equità, la moralità in amministrazione, e confermeranno tristemente la verità espressa nel 1881 da Spaventa alla Tribuna: che il Ministero dell'Istruzione non andò mai bene, nè sotto la Destra, nè sotto la Sinistra.

O quelle Lettere, che in gran parte sono dettate da nobili cagioni non personali, formano un reato, ed allora, che dire di un paese, dove cinque Ministri non solo occultano per 20 anni una sequenza di reati commessi nel loro Dicastero, ma promuovono, eonorano di uffici scientifici, e pubblicamente confessano i meriti di un Delinquente?

Come vedete, il Dilemma sarebbe stato, in faccia ai Tribunali ed al paese, terribile, formidabile, spietato, gigantesco: più spietato di una formola matematica di Cremona, più tremendo di una catastrofe edilizia di Brioschi, più forte di una puntata del Barone di San Giuseppe, di una sciabolata del Generale Pinelli, di una replica improvvisa di Zanardelli, di un'invettiva di Fox, di un'insolenza di Bismark, di un epigramma di Sheridan, di una sgrammaticatura di Lazzaro, di uno sproposito di Arbib, di un Ricatto di Chauvet, di una bestialità di Pierantoni, di una bordata dell'Ammiraglio Riboty, di una carica di cavalleria del Generale Desonnaz, di un pugno di Paolo Fambri, di

un atto filantropico di Alessandro Rossi, di un'occhiata della Ristori, di una birbonata di Guido Bacelli, di una bugia di Agostino Depretis, di una lezione di Angelo Messedaglia, di una freddura di Avanzini, di un cavillo curialesco dell'Avv. Giordano, di una Sentenza di Pietro Salis, onore della Magistratura Sarda sul continente!

Tale il dilemma: e per confondere viemmeggio e sprofondare nell'abisso delle loro impotente malvagità i miei detrattori, che appuntano contro me un cannone di infamia per mezzo di un'artigliere senza onor militare nè civile, - ma il colpo non giunse a me sino all'altezza del mio dispregio, - stampo Domenica la

MIA DIFESA

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'I. P.

P. SBARBARO.

E QUATTRO!

« Oportet ut eveniant scandala. »

Lo strepitoso conato di Ricatti sopra la giustizia e contro di me, organizzato in una fucina celebratissima di Ricatti, è il quarto degli Scandali Santi, come li chiamerò l'on. Luzzatti, che vennero in buon punto a scuotere la pubblica indifferenza, l'asospita coscienza della nazione intorno al significato, all'intento, al valore dell'opera mia, della mia propaganda, del mio giornale.

Il primo scandalo esci dalla casa di un ministro in forma di uno studente, il secondo sotto forma di un somaro dalle forme antidiluviane... e fu il processo per diffamazione, il terzo fu il tentato assassinio per mano di un sicario, ed oggi abbiamo un processo per Ricatti — ideato da uno scroccone ignorante, lume principalissimo di questo genere di operazioni. Come vedete, la progressione è costante: studenti, sicari, somari e scrocconi — quattro S, quattro piaghe gloriose e quattro trionfi!

UN ALTRO S

(Il Sequestro del num. 23)

Dopo il Processo, svanito ormai, un sequestro, un altro S! Per rispetto all'Autorità ordinativa di questo provvedimento non lo chiamai uno Scandalo: ma un atto di liberale cortesia che il Potere Esecutivo ha voluto adempiere verso le Forche, al fine di procacciare maggior numero di sottoscrittori e di lettori in ogni angolo dello Stato: benchè non ce ne fosse bisogno! Questo ultimo atto, che rispetto senza discuterlo, esce dalla gran mente, come direbbe lo Sclopis, di un Michele Serra, figlio della Sardegna che ha il buon vino, le donne austere, e i cavalli di piccola statura.

GIUSEPPE FINZI

Avevo incominciato a scrivere di Luigi Castellazzo, quando scoppiò sopra il suo capo affitto la tempesta delle accuse tremende e delle polemiche senza pietà.

Sono tentato di non proseguire quel bozzetto, sapete perchè?

Per lo strazio dell'animo, che ho provato leggendo sopra i fogli, che fanno professione di democrazia, le più atroci invettive contro G. Finzi, che di accusatore è già sceso sul banco dei colpevoli, vilipeso come un miserabile, e da gettarsi al bando della pubblica opinione come uno ignobile calunniatore. Ho letto con raccapriccio perfino una lettera di repubblicani pesaresi, i quali minacciano il Deputato di quella città della loro scomunica maggiore, caso mai alla convalidazione della elezione maremmana l'eroico Finzi facesse uno scandalo. Cose dell'altro mondo.

Non uso a nascondere alcun pensiero, dico, che gli amici politici del Castellazzo l'hanno mezzo rovinato proponendo all'Italia di eleggere tra lui e Finzi. Peggior servizio non potevano fargli. Posto nella dura alternativa di affogare uno dei due, la coscienza pubblica non può esitare, e deve inchinarsi alla figura plurtarchiana del Finzi. In nome di questa coscienza io protesto contro il fango che si è gettato sopra quel nome. Vivaddio! Dove ci trascinano questi pazzi furiosi? Se non si rispetta più ora un Finzi, che cosa rimarrà incolome delle vere glorie d'Italia? In questo modo presumete voi di preparare generazioni migliori? Voi, repubblicani de' miei Baccelli, nel 1881, 82, 83, avete riabilitato antiche spie e confidenti di Cardinali, non vi vergognate di sostenere un Maestro dell'I. P. senza scrupoli, senza ombra di verecondia,

perchè vi ritornava il conto, forse per alcuno di voi, perchè la Monarchia apparisse ridicola e contenenda con quella catena di forzati al collo: e voi, che stringete la mano ad un Medico di Casa Cerroni, oggi coprite di fango un patriota che non piegò sua costa in faccia al patibolo! Svergognati!

Si può compiangere un Castellazzo: ma negare ciò che ora emerge da tante prove a suo carico, dal suo stesso metodo di difesa — dalla stessa oscena necessità di dovere distruggere la figura eroica di un Finzi per salvare lui, chi dunque potrebbe? Ammetto la riabilitazione! Ma non ammetto, che per riabilitare un partito si debba infamare un eros, per far posto, nel Panteon dell'eroismo, al riabilitato.

Questa polemica storica e morale rivela la profonda immoralità dei Partiti in quanto tali e delle Fazioui. Perchè è certo, che se Castellazzo si fosse dopo il 59 imbrancato coi Moderati, oggi i Repubblicani lo dichiarerebbero infame: come i Moderati cercherebbero di giustificarlo! Un uomo solo direbbe di Castellazzo, moderato, ciò che ne pensa ora, che il Castellazzo anderà a sedere sulle più alte cime della Sinistra: e quest'uomo è Giuseppe Finzi.

L'Italia è minacciata di un sovvertimento morale: ieri un Finzi si trasmutava di eroe in mascalzone, per comodo e in nome di un Luigi Castellazzo — oggi un Pietro Sbarbaro è trascinato come ricattatore davanti ai Tribunali, per conto e in nome di un Costanzo Chauvet!

Contro questo saturnale della menzogna sfacciata, io invoco la coalizione delle coscienze!

PIETRO SBARBARO.

I DUE SOCI

Mentre Arbib mostrava, stando in Roma, di non sapere: 1. Che il Conte Serra non fuggì dal suo banco per paura di Sbarbaro; 2. Che un Procuratore Generale non è Presidente; l'altro socio di industria giornalistica non voleva credere, che io ignorassi come il Senatore F. M. Serra fosse padre non zio di Michele! Come se la fama dell'onorevole Magistrato Sardo fosse pari a quella del confidente di Depretis e di Giacomo Antonelli, da doversi conoscere da tutti gli antenati e i parenti!

L'INTERPELLANZA PARLAMENTALE SUL PREFETTO E SULLE "FORCHE"

Ancora non sappiamo se l'Interpellanza, già annunciata, che avrà luogo in Parlamento, sopra la destituzione del Prefetto Giorgetti a cagione della sua Lettera al direttore delle Forche, sarà svolta, in Senato, da Luigi Zini o dal generale Durando, e, al Consiglio dei Deputati, dal Baronetto De Renzis, ovvero dal barone Giovanni Nicotera, come dicono i fogli.

Certa cosa è, che una interpellanza, e gravissima, ci sarà. Ed io me ne rallegro così per l'utile della pubblica cosa, come per la determinazione sempre più esatta e precisa del vero intento dell'opera mia, delle mie Forche, che ne verrà fuori.

Non mai, in vero, ho sospirato tanto l'ufficio di legislatore, che è il più elevato impiego delle umane facoltà, al dire di Marco Tullio e del Guizot, come in questi giorni. Nè so, che sacrifici sarei disposto a compiere, pur di trovarmi, due ore soltanto, alla tribuna, al posto di Francesco De Renzis o dell'on. Nicotera.

Se fossi, come dicono e prevedono, deputato, o di Savona, o di Alba, patria di Pierino il Bello e di Coppino il Brutto, anzi deforme, ecco, ciò che direi:

« Signori,

« Ho depresso sul banco della Presidenza una Domanda di Interpellanza all'onorevole signor Ministro dell'Interno, per due ordini di ragioni.

Primieramente, per accertarmi dei veri e non occulti motivi.....

(Movimento sul banco dei Ministri. Susurro a Sinistra).

Sbarbaro. Non credo di avere offeso alcun occulto o palese rappresentante del Governo del Re....

Presidente Biancheri. Onorevole Sbarbaro! Non faccia conversazioni coi Ministri! Nessuno lo ha interrotto. Continui il suo discorso!

Sbarbaro. Ringrazio l'on. presidente della sua cortese interruzione....

Presidente. Io non ho interrotto nessuno!...

Sbarbaro. Lo so, il Presidente non rompe le tasche al prossimo. Ma la sua cortese parola, appen-

dice logica e necessaria di una inaspettata interruzione ministeriale, mi fa un dovere di ringraziarlo, perchè mi porge argomento anticipato, che l'autorità presidenziale mi tutelerà contro le possibili violazioni della inviolabilità della tribuna....

Presidente (con forza). La libertà della tribuna non è mai stata violata!... (agitazione, rumori, scampanellate). Facciano silenzio! Lascino a me la cura di mantenere l'oratore dentro i limiti del Regolamento.

Sbarbaro. I termini del Regolamento io non li ho ancora varcati. Dunque Sua Eccellenza il nostro buono, anzi ottimo, Presidente, avrebbe fatto meglio a tenere nel suo ligure petto questa, per lo meno, inutile dichiarazione, o promessa.... (rumori prolungati).

Presidente. Onorevole Sbarbaro! Io non faccio osservazioni inutili! (Lazzaro: Bene!).

Sbarbaro. Inutili, no: ma erronee!

Presidente. Sono apprezzamenti! (Colajanni: Benissimo!).

Sbarbaro. Non si dice apprezzamenti, in lingua italiana, ma giudizi! (Lazzaro: Abbasso il dottorino!) Perchè siamo in un parlamento italiano: e se tutti i giorni voi violate l'italianità del genio patrio nella sostanza delle Leggi, dovrete almeno rispettarla nella forma; questo volevo dire, o Presidente de' miei Pierantoni!... (Rumori, agitazione, scampanellate. Lazzaro: Si richiami all'ordine!).

Sbarbaro. Non credo avere offeso nessuno!

Lazzaro. Ha insultato un assente, che non può difendersi!

Colajanni. Ha offesa l'altra ramificazione del parlamento, il Senato! (Agitazione).

Presidente. Invito l'oratore a spiegare il senso della sua allusione...

Sbarbaro. Ma che allusione d'Egitto! Abbiamo qui un giureconsulto di prima sfera, l'on. Mancini, che mi ascolta con quasi paterna compiacenza, dopo che gli ho toccato i suoi Pierantoni, e nessuno meglio di lui può dirci se ho offeso lui o la maestà del Parlamento nell'una o nell'altra ramificazione, o membro che dir si voglia.

Mancini. Domando la parola.

Presidente. Onorevole Mancini, la prego! sia breve. Vede, che non si tratta di lei....

Mancini. Come? Non si tratta di me? Si è fatto appello alla mia buona fede, a quel poco che in tanti anni di esperienza, in tanti anni di pratica, in tanti anni di esercizio....

Presidente. Onorevole ministro! La prego, la suplico, la scongiuro! Si restringa! si limiti al fatto personale....

Baccelli. (Movimento di attenzione) Miei nobili signori!

Presidente. On. Baccelli! Lei non ha la parola! Come c'entra lei nei Pierantoni di Sbarbaro...?

Baccelli (fremendo). Protesto! Non si insulta un romano di Roma! Siamo romani!

Sbarbaro. Ma che romano, romano, romano, che sempre finisce in mano! Roma non è il Baccillo! Tanto vero, che il perfido Baccillo circolò per tutta l'Italia sulle strade ferrate, e a prezzi ridotti; da Busca a Napoli, dalla Spezia alla Garfagnana, patria del venerando Fabrizi (Scoppio di applausi prolungati. Entra il generale Fabrizi al braccio del dottor Bertani e dell'avvocato Basini, deputato di Modena. Tutta la Camera in piedi).

Presidente. Credo di farmi interprete dell'unanime sentimento della Camera, congratulandomi col l'on. Fabrizi della recuperata salute. L'on. Sbarbaro può continuare.

Sbarbaro. Dunque, come dicevo, il nostro venerando Presidente, è lui, che passò il limite, il Rubicone, del senso comune.... (Rumori. All'ordine! All'ordine!).

Presidente. Prego di far silenzio! Conosco l'oratore fino dal tempo che pescava le triglie nel porto di Savona; ma non credo che abbia intenzione di offendermi nell'onoratezza. Sono, del resto, superiore....

Sbarbaro. Nell'onore, no, perchè il vecchio Presidente di Ventimiglia è l'onore e la bontà in carne, in ossa, in persona e in basette grige: ma nell'ignoranza storica sì! (Rumori, proteste, scampanellate!).

Presidente. Silenzio! Lascino svolgere all'oratore il suo pensiero!

Sbarbaro. E mi svolgo. L'On. Presidente ha detto, che la libertà della tribuna non fu mai violata. E qui giace la sua profonda ignoranza! (Rumori).

Presidente. Silenzio! Lascino svolgere!

Sbarbaro. E svolgo! La inviolabilità della tribuna, o signori, fu violata più di cento volte. Sotto Carlo X nella persona dell' illustre Manuel, quando un genedarme lo prese per il colletto, mentre *svolgeva*. (Rumori, agitazioni).

Presidente del Consiglio (movimento di attenzione). Domando di parlare. Signori! Noi non siamo sotto Carlo X, e sotto le famose Ordinanze... (agitazioni).

Sbarbaro (Con impeto). Testa di ca... (agitazione, scampanellate).

Spaventa. Le lasci finire la frase.. (Scampanellate).

Fenzi (Coi pugni stretti verso il Centro). Vedete!..(Agitazione prolungata).

Castellazzo. L'oratore ha offeso il principio di autorità... (rumori).

Presidente. Invito l'oratore a spiegarsi!

Sbarbaro. Lo so! Carlo X non era Umberto I. Bella scoperta! Ma se Carlo X violò la Costituzione della Francia, rigenerata dalla Rivoluzione, in blocco, voi, le violate ogni giorno in dettaglio! (Applausi dall'estrema Sinistra).

Sbarbaro. Quelli applausi mi umiliano! Che bestialità avrà io mai messo fuori?

Punizza. Siamo ammiratori!...

Govì. Apprezziamo tutti!...

Fortis. Hai detto benissimo!

Sbarbaro. Tu aspetta a parlare, quando si tratterà degli accoltellatori di Forlì! E proseguo. Come dicevo, l'Onorevole Depretis è un Polignac omeopatico....

Depretis (Lasciandosi la barba). Io me la rido...

Sbarbaro (furibondo). Rida pure il vecchio arciprete di Stradella! Ma presto ritornerà ai patrii monti, lui e la sua tenerissima sposa...

Presidente. Invito l'oratore a rispettare il santuario domestico!

Sbarbaro. Ma che santuario! L'uomo e la donna non fanno tutt'uno, secondo il Diritto Romano?

Bacelli. No, per gli Dei immortali! Fanno due!...

Sbarbaro. Tu aspetta a parlare quando si tratterà di fisiologia: secondo il Diritto Romano, uomo e donna fanno una cosa sola. E, me ne appello qui, al Bonghi, è questa anche la teoria di Platone...

Bonghi. Domando la parola!

Sbarbaro. Se, per tanto, io cacerò dal paradiso terrestre, ovvero dal Paradiso delle Signore tradotto dal non onorevole Martini per il Popolo di Chauvet, il reo barbone, che sta alla Presidenza del Consiglio, è chiaro, che dal paradiso del Potere devono andare fuori Adamo ed Eva, incalzati dalla spada fiammeggiante della Verità nuda, e senza foglie di fico!...

Presidente. La prego, formuli la sua Interpellanza!

Sbarbaro. Saper vorrei, perchè fu dispensato dal servizio l'n'egro e valoroso Prefetto di Caserta. Il quale non ha altra colpa, che di non rassomigliarsi nè al ministro Coppino per la faccia, nè al Presidente del Consiglio per la barba, nido di tutte le astuzie da intrigante, nè all'On. Ministro dei Negozi di Fuori, per i Pierantoni! Di che cosa è colpevole il Commendatore Giorgetti? Vediamolo! Ha forse azioni sul Banco Morana e C.? No! Ha forse reso madre la Maestra, Direttrice dello Asilo Infantile di Caserta? No! Ha forse portato seco una nipote, godendosela, con un impiegatuccio? No! Ha forse messo in giro Cambiali con firme false? No! Ha forse imitato un Prefetto Sensales? Ha forse spogliato le Opere Pie di Caserta? Ha forse calunniato l'avvocato Messuri, genero di Mirabelli e di Polsinelli, antico nostro Collega? Ha forse favorito l'elezione del Cav. Francesco Campagna, ora nostro Collega, per danaro? Ha, per danaro, promosso l'elezione di altri deputati? Ha incendiato villaggi? Ha deviato il corso del Liri? È corso dietro l'On. Jacopone Comino, nostro Collega, per mendicare favori? No!

Presidente del Consiglio... Oh! no, anzi è un eccellente funzionario! (Sensazione).

Sbarbaro (Con impeto). Udite, o Signori? Lo stesso Presidente del Consiglio conferma, che il Prefetto di Caserta è più immacolato della sua bianca barba, ammirata nel 1877 a Genova dalle rematrici del Golfo di Rapallo. Dunque, per Santa Margherita di Rapallo! dunque *habemus confitentem reum!* Abbiamo il birbone confesso. Il Prefetto è innocente! Il suo fallo è di quelli, che rendono superbi coloro che gli hanno commessi. Dunque il vecchio stradellino non sa più quel che si faccia, quando agisce: dica l'Italia se sa quel che dice quando parla!... (agitazione). Dunque non è lui, il Presidente del Consiglio, che governa! Dunque abbiamo un governo misterioso ed occulto! (applausi). Stando le cose in questi termini, non posso, che compiangere una nazione, che

ha per Presidente del Consiglio dei Ministri un vecchio di 79 anni con una eccellente, giovine sposa di 27! (Scoppio di applausi, ilarità generale; tutti i Ministri, compreso l'on. Depretis, ridendo, vanno a stringere la mano all'Oratore).

POVERO GUELTRINO

Quel piccolo buffone senza spirito, che indirizza coi tacchi l'Euganeo di Padova, sapendo, che nella dotta e liberale città di Antenore si leggono più Forche che fogli *euganei*, vuole a ogni costo, ch'io mi occupi della sua microscopica testolina, e a conseguire l'intento non rifiuta di esaltare la mia intelligenza, la mia onestà, carattere, eccetera, e perfino, per farmi parlare, come si fa alle cicale, che si grattano nella pancia, tira in ballo la probabile mia elezione a Deputato di Roma. O Romagnolo sofisticato, Romagnoletto bastardo! Se di vederti impiccato sulle Forche incorrutibili, e impassibili così alle maledizioni dei furfanti come ai loro complimenti, hai cotanto affetto, vieni proprio in buon punto sotto le Forche dal desio portato, e ti servo subito.

Respingo le tue parole dell'Euganeo e ti rispondo.

Non raccolgo questi elogi, perchè mi vengono da un cooperatore di Costanzo Chauvet, che simultaneamente scriveva per *Fanfulla*, e la sera stessa, che sul Popolo Romano faceva l'elogio del moribondo Ministro Baccelli per le sciocchezze, romanzamente teatrali, dette e fatte a Monterotondo, al Caffè Morteo, presenti l'On. Grimaldi, Pelosini, Cirimele e Lupinacci, gli dava del ridicolo e del buffone.

Se il Cav. Cesarino mi vuol bene e mi è amico, faccia una cosa: si unisca al suo principale Chauvet per vituperarmi!

AVVISI DI CONCORSO

Considerando che le verità stampate diventano errori, calunnie e menzogne, dove non sieno accompagnate dalla prova dell'acqua e del fuoco, come nella Procedura Giudiziale del Medio Evo, ho pensato di avvalorare l'opera da me impresa con un reggimento di Gladiatori, ovvero sia Maestri di Arme, addestrati nell'arte di dimostrare la verità e sconfiggere l'errore a colpi di sciabola, fioretto e pistola, e di compiere questo grandioso apparecchio istrumentale del mio apostolato civile con il *Duella a Cannone*.

Aprò pertanto un Concorso, la cui Commissione Esaminatrice viene così elementata dalle persone infrascritte, che umanamente si prestano al compito delicato.

PRESIDENTE PAOLO FAMBRI

Giudici: Generale Macedonio Pinelli, Deputato F. Cavallotti, Dep. Indelli, Dep. Bonacci, Medico Consulente: Dott. A. Bertani.

Il numero delli Scrittori colle armi è di sette, corrispondente alla varietà dei casi contingibili. Così per i Duelli di mite aspetto, come quello di Ruggero Bonghi col Marchese Alfieri, o di Ferdinando Martini col prof. Torraca della *Rassegna*, basterà che il candidato provi di sapere *stare in guardia*.

E avrà solo 50 lire il mese fisso. Per i Duelli di maggiore conseguenza, come quello di Chauvet col Principino Sciarra, è assegnato lo stipendio di L. 200. (Se il concorrente avesse qualche furto sulla coscienza, ovvero sia *indebita appropriazione*, non sarà escluso dal concorso, purchè dimostri la sua eccellenza nel colpire alla testa). Cinquecento lire sono assegnate ai duellanti terribili, come quello dell'Onorevole Avvellone col Dario, che scriveva in tre giornali diversi. Per l'altre categorie si pubblicheranno altre norme. La prova o duello a cannone è riservata ai casi più solenni di verità da chiarire con un colpo o tuono, che scuota il buon goccione del pubblico dall'errore: p. e. per provare colla polvere e un paio di palle grosse, che un Ministro non può tenersi in sella contro la volontà del paese, solo perchè la moglie di un suo Collega lo vuole a parte della pubblica cosa. A parità di titoli saranno preferiti i *Duellisti*, che avranno le fedine più sporche ma che coi duelli si saranno fatti più rispettare.

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Coboovich **VIA CRUCIS**

Elegante Volume di pag. 140 - UNA LIRA

Conte di Lara. - RIME.

Elegantissimo Volume - DUE LIRE

TIPI ARISTOCRATICI

Don Fabrizio Colonna Principe d'Avessa

È Deputato al Parlamento Italiano, benchè figlio di Giov. Andrea Colonna uomo integerrimo e principe assistente al Soglio e devotissimo alla maestà delle *Somme Chiavi*. E in questo vincolo di parentela fra il giovine patrizio liberale, che siede nel consesso legislativo della patria unificata, e un onorato documento del passato, io ravviso quel legame di evoluzione successiva, che intercede fra le diverse epoche della vita di una nazione. *Le monde marche!* Ignoro se il Legislatore italiano e l'antico fedelone del Governo Pontificio dormano sotto lo stesso tetto, seggano alla medesima mensa; mi basta di sapere, che non si sono né divorati scambievolmente, né reciprocamente maledetti, per concludere, che a poco a poco l'antica e non ingloriosa casta dei Principi Romani (1) finirà con *acclimatarsi e adattarsi* al nuovo ambiente politico e sociale non creato dal nulla ma svolto o meglio *dichiarato, autentificato* dalla Rivoluzione in Roma!

Godò di sapere, che il giovine patrizio non sia corso fino all'Estrema Sinistra, coi Bosdari, coi D'Arco, coi Pais; perchè mi piacciono le evoluzioni sociali e individuali che procedono regolarmente per gradi e non a salti; e stimerai alcun che di più il Principe Odescalchi e lo Sciarra, se spettassero ai Conservatori Liberali anziché alla Sinistra. *Ognuno a suo posto!*

I patrizi che, mossi dalla nobile ambizione di partecipare al moto progressivo dell'età nostra, di servire la causa del pubblico bene negli ordini della nuova società democratica, trasvanno e si imbrancano con i Partiti più remoti dalla tradizione, in universale non sono creduti nè da coloro fra i quali vanno a far numero, nè dall'ordine onde si staccarono. Mi piace vedere un Onorato di Sermoneta star bene a Destra, come non mi dispiace il operaio Maffi segga all'estrema Sinistra, ma se odo che un Pallavicino od un Belmoute precipiti a Sinistra, ah! dico subito, è troppo!

Colonna! Quanto mi duole non avere ora al mio fianco un Conte Moroni, per farmi spiegare la genealogia di questo casato, e sentire dal suo labbro fluente le origini, le vicende, le glorie dei guerrieri, come dice il Cavallotti nei *Due Popoli*, di questa inclita schiatta! Sento, per altro, che il bruco e svelto Deputato di Roma ha un bambino di tre anni, al quale imposero il nome di *Marco Antonio*. Dunque in te rivive, circola e arde il sangue di colui che a Lepanto mandò tanto splendore di eroismo navale, o piccioletta prole dei Colonna, e siati il nome auspicio ad opere gagliarde: possa tu un giorno vendicare a Lepanto l'onta di Lissa, ammiraglietto in germe! E il primo libro di lettura per te sia intanto, allora che saprai leggere i libri eruditi, il *Murcantonio Colonna alla Battaglia di Lepanto*, del padre Guglielmotti, onore di Roma e delle lettere patrie. Il mio augurio è anche giustificato dalla circostanza, che l'Onorevole Principe di Avella ha per moglie degnissima Donna Olimpia, figlia, se la memoria non coppineggia, di Giovanni Andrea Doria, il compianto Prefetto dei Reali Palazzi. E se fra il sangue di Andrea Doria e di Marco Antonio Colonna, del grande nemico della mia Savona e del domatore dei Turchi, non si sprigionerà una scintilla di estro marittimo, sarà segno, che l'Italia, contrariamente al *Manifesto* di Vittorio Emanuele, non è, per ora, destinata a riprendere il filo delle gloriose tradizioni di Genova, di Venezia e di Pisa, come per ora mi è contesa l'Aula dell'Ateneo Romano - per ora! Ritorniamo al Papà. Il quale ho veduto una sera nell'Adunanza Pubblica del Teatro Argentina, dove si decretò l'*Album* popolare al Re, che viene, ed al quale la fantasia di un galeotto briaco di ignominie mi vorrebbe fare scrivere *minacce per telegrafo*, come per lettera mi fa commettere *ricatti*, forse per paura di avere un concorrente nell'arte antica! In quella sera, mentre io studiavo la fisionomia aperta e leale del giovine Legislatore, parlava con la franchezza pittoresca di Trastevere un mio cordiale amico Viscoziosi macellaio, fornaio e capo-popolo. Non viscaudalizzate! Qualche affinità di uffici ci corre fra lui e me. Egli ammazza bovi, io asini.

E questa varietà nell'unità del lavoro utile fa sì che l'amicizia non si turba. Credo non ingannarmi dicendo, che nel Colonna c'è stoffa di un Sindaco modello, e forse anche di un futuro Ministro dell'Agricoltura: percezione rapida, mente chiara, modi conciliativi, flessibilità non iscompagnata da fermezza nelle cose gravi, e quel profumo di vera nobiltà au-

ministrante, che sta in cima al mio *Ideale* di riordinamento politico, e che Edmondo Burke, voce della storica Costituzione del popolo più libero, saluterebbe l'ordine corinzio di una civile società.

Bisogna che tutti ce ne rendiamo persuasi: se un tempo il vero progresso consisteva nel dare addosso alla Nobiltà delle armi, del sangue, e nel tagliarle le unghie, oggi, che l'Aristocrazia, come ordine chiuso e privilegiato, è sotterrata per sempre e non vive che nella storia, dove cercheremo indarno di ucciderla, oggi, che nuovi problemi, nuovi pericoli sono nati e soprastanno alla nazione democratica, un pizzico di Nobiltà di sangue, di istinti, di trafilezioni domestiche, di memorie, di *galateo*, perfino! se non ci fosse bisognerebbe crearla. Ma, come osservava il *Times*, di alcuni anni fa, la esperienza politica delle nazioni latine, dove la Rivoluzione passò lo spianatoio dell'Uguaglianza giuridica, e le stesse difficoltà che quelle incontrano - nell'esercizio, nel consolidamento e nell'ordinato inviamento del sistema rappresentativo, dimostrano: che è più malagevole fondare una Aristocrazia nuova, che trarre profitto da un'antica. E non si deve dimenticare, parlando di tali cose, che in Europa oggi le due prime nazioni: Germania e Inghilterra, sono a base di *aristocrazie!*

Si può dire del Patriziato, superstiti in mezzo a tanta onda di democrazia, e di vulgo-crazia che *coule à pleins bords*, ciò che io sostengo del Principato e delle sue prerogative: essersi compiutamente capovolto l'ordine delle gaurentigie liberali - contro i pericoli del dispotismo! Perchè oggi, chi penetri nel fondo dei problemi sociali e politici, non è più il privilegio e la selvaggia indipendenza dell'individuo e della Famiglia, che minaccia la libertà e offende le ragioni della comune eguaglianza, ma è l'onnipotenza della folla, la tirannide del maggiore numero, che invade e calpesta i diritti della Famiglia e dell'originalità individuale! Onde nelle grandi assistenze private, nelle Famiglie distinte per consuetudini, per coltura e altezza di sentimenti, come nelle Corone rispettate, può ancora trovarsi un utile temperamento e un argine allo straripare della livellatrice vulgarità dei costumi, dei sentimenti, delle idee; se non vogliamo addirittura precipitarci tutti a capofitto in quella sfrenata ridda dell'*americanismo*, senza le parti buone e veramente ammirabili dell'americana libertà e democrazia. Declamate fin che volete contro i *Blasoni*, e consacrate pure l'opera monumentale di Pompeo Litta al rogo: l'invidia, la moda, l'abito delle ripetizioni, i luoghi comuni del Teatro, del Romanzo, delle chiacchiere oziose, gli *abbaschi assoluti* di una letteratura politica superficiale, vi faranno detestare i titoli e gli stemmi gentilizi. Ma ricordatevi, che il plebeo arricchito, e perfino talvolta l'avventuriero senza scrupoli, aspira al titolo di Cavaliere, o si appropria indebitamente quello di *Marchese*. La vanità, l'orgoglio, le preoccupazioni feudali, tutto ciò che volete, può dispiacervi, e offendere la democrazia, che, come il *sistema parlamentare*, si trova ancora *alla prova*, secondo una frase - ormai celebre - del Principe di Galles. Ma le brutture, i vizi, le cupidigie inonorate, la sfrenata sete dell'oro, la bassezza dei caratteri, tutte le parti meno belle del mondo democratico, dove si naviga ora a gonfie vele, ci fanno toccare ogni giorno con mano l'alta necessità di un ceto veramente nobile, di una classe massimamente, se non esclusivamente, sacra alla custodia, al culto, all'alimento delle *Ottime Cose*. Il regno di *Droghieri* e dei *Caccia Deltari*, come direbbe lo S'u ut-Mill, ha le sue virtù e i suoi benefici: ma non adempie tutto l'ideale dell'Umana Grandezza e della umana destinazione! Se altri tipi di nobiltà surgeranno nel futuro da questa massa inorganica di una società senza cemento e senza fede, li vedremo e noi benediremo: ma un *Tipo di Nobiltà* ogui epoca della storia lo esige; come richiede ogni secolo un *tipo di santità!* Variano le condizioni e le forme dell'una come dell'altra eccellenza; come si trasforma e si sposta perennemente il risedio e l'indole delle *capacità* necessarie al governo degli umani consorzi. Ma in nessun periodo della sua evoluzione organica la società può fare di meno di un elemento aristocratico, se prima non si mutano le condizioni eterne della sua stessa stabilità, come non si conserva la civiltà senza l'eroismo, più o meno visibile, di un'aristocrazia del sacrificio, del carattere e della virtù: sia detto con buona pace del Bakle!

Ecco perchè, come io vorrei sempre vedere il giovine patriziato imitare l'esempio del Principe Colonna, così giudico per lo meno fuori di proposito e contrari al pubblico bene, contrari all'interesse stesso della democrazia bene intesa le diffidenze bestiali, le ostilità sistematiche, le tribunizie ripugnanze e i superbi fastidi del gregge democratico per ogni nobile di antico legnaggio il quale - non coi biechi propositi di un Gian Luigi Del Fiesco o di Catilina - ma col-

(1) Se alcuno, affetto da itterizia democratica, trovasse superlativa questa lode, si compiaccia di leggere lo iodi molto più vivace fa il Gioberti del *Patriziato Romano* nei *Prolegomeni*.

l'animo di un Massimo D'Azeglio, scenda dagli aviti Castelli a servire la causa della civiltà moderna con tutto il disinteresse che brillava nei Cavalieri antichi. È questa una di quelle tante verità, (da me professata fino dal 1870 nell'Opera sul Gioberti (1)) che in Italia anche il buon senso della gente peccata, come dicono li Spagnoli, comprende, che molti ripetono, pochi osano dire apertamente, e nell'esprimere le quali si vede chiaro se io sono un Tribuno ambizioso, e cupido di malsana popolarità, od un uomo, che ha convinzioni sue proprie — a lui care più della stessa popolarità!

Il Principe Deputato esulò da Roma nel 1866 e andò alla Scuola Militare di Modena, dalla quale uscì Ufficiale, credo, di Cavalleria: rientrò in Roma per la breccia di Porta Pia al fianco del Generale Ferrero, e nel 1871 fece parte della Commissione, che portò a Vittorio Emanuele II il Plebiscito Romano dell'Unità. Deve essere stato Ufficiale di Ordinanza del Duca di Aosta, e nel 1883 fu eletto Deputato in concorrenza di Ricciotti Garibaldi, nobiltà di sangue e di spada anche lui, povero figliolo!, e che vedrei alla Camera più volentieri di tanti altri faccendieri e avvocattuzzi pieni de' suoi difetti ma scevri delle sue buone parti e senza la gloria, che nessuno può, nè deve, contendergli, di avere suggellato l'allenza latina col suo sangue e strappato una bandiera al primo Esercito vincitore dell'età nostra!

È suo onore di Principe romano l'aver a tutt'uomo propugnato in Parlamento la causa del bonificamento dell'agro febbroso, ed ora fa parte della Commissione che studia l'arduo problema, in compagnia di Ubaldo Peruzzi, che mi meraviglio sia ancora creduto buono a qualche cosa da' suoi Colleghi. È operoso, e fa parte del Consiglio della Banca Generale, del Credito Agrario ed è persino Presidente della Banca Nazionale. L'ho inteso discorrere all'improvviso una volta sola e di un argomento, che rendeva faccioso anche l'amico Viscogliosi di Trastevere.

Non so altro, de' suoi studi e del suo carattere morale: ma se la faccia è data all'uomo per far fede agli altri dell'animo, parmi un signore valoroso, malizioso, generoso, accorto e saggio. Presidente del Consiglio, con licenza parlando, io gli darei il *Portafoglio dei Telegrafi e delle Poste*.

PIETRO SBARBARO.

(1) Sulle opinioni di V. Gioberti intorno all'Economia Politica. Libri VI. Bologna, T. Zanichelli 1880. (Dedicato al Marchese Carlo Alfieri di Sestegno.)

SCRITTI CHE SARANNO PUBBLICATI

Il Congresso di Berna e l'Arbitrato Internazionale — Un poeta corso, G. Miltedo. — Le scuole libere di Scienze Sociali. — Il Conte G. B. Michellini. — Guerrazzi in Liguria (*Un lettere inedite*) — Monache e Frati, a proposito di una *Statistica* presentata al Parlamento Spagnuolo — Una lettera di Gladstone sull'Unitarismo — La mente di Leone XIII — L'opera di Leone Carpi sul Risorgimento Italiano. — Gli ultimi libri su Alberigo Gentili. — Discussione continuata coi Morti (A. Mario, G. Mazzini) — Ruggero Bonghi — I Santi della Democrazia Liberale (R. Cobden, G. Bright, Delitsch, — Schalte, Laboulaye ecc.). — La tomba di Teodoro Parker in Firenze — La tomba di Federico Bastiat in S. Luigi dei Francesi — Francia e Italia, Solferino — Tipi di Patrioti: Luigi Torelli — Un Consigliere di Stato antico pubblicista. — Pietro Mazza — Il libro di Luigi Carbonieri sulla *Religione in Italia*. Enrico Fano e il Mutuo Soccorso — Una visita a Luigi Filippo, esule a Claremont. — Lorenzo Valerio. Enrico Mayer. Raffaele Lambruschini — Il Barone Ricasoli — Un Economista Poeta (Massimiliano Martinelli). Il principe di Galati e Giuseppina Turrisi-Colonna — Proudhon e la destinazione sociale delle Donne — Le donne e l'Avvoceria — Il Divorzio — Il libro di Giuseppe Zannardelli sull'Avvoceria — La libertà Testamentaria, la scuola di F. Lefevre. Luigi Cossa. Luigi Luzzatti. F. Ferrara — I *Lincci* — Alessandro Rossi e il Problema Sociale in Italia — Ombre di Deputati (R. Bonfadini, A. Sanguinetti — Il Conte Calciati ecc.). Non Senatori: (Matteo Ricci ed *Erodoto*). Quirico Filopanti e rinnovamento religioso — Donne letterate (Carlotta Ferrarini da Lodi, Ersilia Lovatelli, Caterina Franceschi-Ferrucci, Rosalia Amari) — La Duchessa Ravaschieri — Filangieri e la *Storia della Carità in Napoli*. — Il Principe di Moliterno e il suo libro (*l'Olos*). — A. Montecassino. H. P. L. Tosti. — Un patrizio genovese (Lorenzo Pareto) — Un Ministro virtuoso (Vincenzo Ricci) e il Barone Giuseppe Natoli — Un filosofo (Catara Littieri). — La mia Conferenza su Voltaire nell'Università di Bologna (1878). — Il Centenario del 1789.

BIBLIOGRAFIA

ALFONSO CAPECELATRO ARCIvescovo di CAPUA. Perchè le grandi calamità nel mondo. Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, diretta da Michele De Rubertis, 1884.

È un vero gioiello di stile. Limpidezza, semplicità greca, purezza e precisione, una rispondenza armoniosa tra l'idea e la parola, la quale manifesta quella maturità di pensiero meditato e meditante, che si desidera indarno in tante scritte asinescamente arruffate, che inondano la presente repubblica degli studi. Quella penna gentile, che già scrisse l'Armonia della Religione col Cuore, la Storia di Santa Caterina da Siena, la Vita di Filippo Neri, quella di Gesù Cristo, la Risposta del P. Rocco, il *Sursim Corda*, una risposta al Gladstone sul Concilio Vaticano, e tanti altri lavori, che ora non mi ricordo, ha preso argomento dallo infortunio di Napoli, dal colera, per revocare le menti alla meditazione dell'eterno problema: *Perchè il male sulla terra?*

La risposta dell'antico Monaco di Montecassino è quella di Santo Agostino, che si trova nella *Città di Dio*, è quella di Benigno Bossuet: quale poteva attendersi da un pio sacerdote. Anche Voltaire sopra le fumanti macerie di Lisbona atterrata da un terremoto, sulle rovine di Londra incendiata, interrogò questo pauroso enigma del male, e tutti sanno a che conclusione venne l'autore di *Candido* e di *Micromegas*.

A me non piace nè l'una nè l'altra risposta.

Secondo la dottrina cattolica, il Signore si serve talvolta degli straordinari flagelli per punire qualche grande malvagità. Vero è che il castigo di Dio, secondo l'insegnamento cattolico, non è soltanto pena del peccato, ma stimolo al bene, onde, secondo il cattolico concetto della vita universale, le grandi calamità procedono e da giustizia e da misericordia. Il buono e sapiente Arcivescovo di Capua definisce il castigo divino: un tesoro di giustizia infinitamente misericordiosa e un tesoro di misericordia infinitamente giusto.

Certo una Provvidenza c'è, che indirizza tutti gli eventi ad un certo fine e quindi anche le calamità più lacrimevoli da cui è flagellata la nostra specie; ma il suo magistero sarebbe ben meschino se si risolvesse, nel modo che l'intende il Vescovo di Ippona, in una semplice scuola dei malvagi e in una specie di vendetta divina, che colla « medesima calamità, nel colpire i buoni e i malvagi, prova, purifica e fa risplendere gli uni, mentre che perde, schiaccia e annienta gli altri. » Che furia africana di distruzione! Che delirio di fantasia: ove si riverbera l'aridità sconsolata del deserto! Ma chi può mai ragionevolmente attribuire a Dio, Suprema Perfezione, un talento così satanico da compiacersi nel percuotere e schiacciare i malvagi? Lascio, che per malvagi si pongo intendere uomini assai diversi. Per Margotti è un malvagio Giuseppe Garibaldi, mentre per noi liberali il Nizzardo glorioso è un santo della nostra patria. Ma l'assurdità poco cristiana di questa dottrina sta nel contraddire non solo al concetto di un Dio — Misericordia e Bontà Assoluta — ma alla grande legge della perfezione universale. I malvagi non possono rimanere tali, anche essi sono destinati a viaggiare perennemente nell'infinito del bene, purificandosi e perfezionandosi in sempiterno. Per credere che una sola anima resterà in perpetuo esclusa dalla visione dell'Infinito, per ammettere in coscienza la tetra fantasia di un eterno dolore, ci è una enorme difficoltà: lo spazio che ci separa dal secolo di Salviato o di Dante Alighieri. La coscienza moderna è superiore al Dio del Medio Evo; e al fuoco eterno non ci crede nè meno Don Albertario. Prete Margotti non ci crede di sicuro, perchè tutto affaccendato ad accumulare quattrini, a spifferare barzellette, mentre, con quella terribile visione di un oceano di fiamme sotto i piedi dovrebbi, come Biagio Pascal, che c'ideva sul serio, essere continuamente col cillio ai fianchi e colla mente vestita a lutto. E poi si dolgono che le nuove generazioni si allontanino dai vecchi altari. O mio Dio! Come volete che l'uomo moderno, plasmato dalla critica, dalla scienza e da tanti progressi della giustizia, pensi e senta come quelle feroci ed inumane società, che si godevano in santa pace la Tortura, le Tenaglie, il Cavalletto e tutti gli orrori delle barbarie?

Iddio, che in sé e per sé è immutabile, rispetto a noi, sue creature perfettibili, si rivela progressivamente. Ogni secolo discende alla visione dell'umanità un aspetto dell'Infinito: nè l'umanità che si perfeziona incessantemente sotto l'aspetto dell'Industria, del Diritto, della Moralità, dell'Arte, della Scienza rimane immota a rispetto della Religione, la quale, anzi, non pure è progressiva come tutti gli altri elementi primordiali dell'umana natura, ma precede e dà l'impulso a tutti i progressi umani. Ad ogni concezione meno oscura e meno remota dell'eterna perfezione a cui l'uomo ascende, lungo l'eterno scaleo del progresso, risponde una religiosità più pura ed una civiltà più larga, più ricca, più liberale. Lasciamo dunque che i morti intombino i morti, e ringraziamo Iddio di questo progresso civile che consente a me Unitario di parlare con rispetto dell'Arcivescovo di Capua — ed all'Arcivescovo non consentirebbe di mandarmi sul rogo come Serveto, e come Valentiniano Gentili.

P. SBARBARO.

LA VOCE DI UN MORTO [SCLOPIS]

Un giornale compilato da delinquenti, usurpando le veci delle spie e l'ufficio del Procuratore del Re, incitava il Giudice Istruttore a ricercare da Modena gli elementi del mio reato. E da Modena è surta opportunamente una gran voce a dire chi io mi sia: è la voce di un morto, ma uno di quei morti che contano sulla bilancia della pubblica coscienza più di milioni di vivi; è la voce del Conte Federico Sclopis di Salerano, che non poteva sorgere dal suo sepolcro più a proposito — mentre in Roma quella più modesta individualità del Conte Serra, forse appena degno di fare il Pretore — in un ordine di cose più perfetto dell'imperfettissimo nostro — prendeva sul serio le denunce di delinquenti contro un Uomo, che ebbe l'onore di essere presentato a suo padre il Senatore F. Serra — da un G. Biancheri, Presidente della Camera, nel 1875, e con parole, che nessun Biancheri pronuncerà mai a rispetto di nes-

sun Michele Serra! *Le Lettere* di F. Sclopis a Cesare Cantù (*Livorno, Tipi di F. Vigo*) e quelle comparse sulla *Gazzetta d'Italia* dopo la morte del Grande Arbitro di Ginevra, erano già un documento assai prezioso dell'affetto, della stima di F. Sclopis per me: ma io non sapevo, nè avrei sospettato mai ciò che scriveva quella grande anima di me al Chiarissimo Signor Conte F. Calori-Cesio, onore del patrio modenese per erudizione peregrina e per virtù, che appena conosci di veduta, che professava opinioni troppo diverse dalla mia, benchè io mi onori dell'amicizia di suo fratello, il Conte L. Calori-Cesio, patriota onorando e già Sindaco in quell'insigne e dotta Città. Non ho parole, che valgano a ritrarre la mia profonda gratitudine per questo atto così gentile quanto spontaneo dell'illustre patrizio di Modena! Il quale fa fede del nome che di me rimane là dove esordii insegnante, anche fra i partiti avversi. Il giudizio del Conte Calori-Cesio sullo scoppo, sul carattere morale delle *Forche*, è lo stesso, che costò al Prefetto di Caserta l'ufficio — che non è vendetta ignobile di generica di onore domestico — che si sente affogare sotto l'onda del pubblico disprezzo! Chi ripensi quali fossero le opinioni religiose di S. E. il Conte Sclopis, gloria, più che dell'Italia, della civiltà europea, e quali le mie — sentirà crescere il peso immenso di questa testimonianza di oltre tomba — che ristampo con orgoglio per edificazione del paese meno sul mio conto, che sul conto di un branco di malfattori e di pollicianti americani, il cui odio mi onora, le cui ingiurie mi esaltano, — la cui estilità spinta fino allo spionaggio calunniatore, mi procura, oltre l'affetto dei vivi, perfino la proclamazione dai sepolcri — e da quali sepolcri! — della mia rettitudine, della mia integrità!

Ecco il prezioso Documento:

Chiarissimo Signore

L'articolo *Un Mattoide fortunato*: nel N. 305 del suo pregiato Giornale, contiene sul Prof. Sbarbaro e sugli incidenti da lui promossi apprezzamenti che crederei meno esatti. Premetto come ricordo, che allorché lo Sbarbaro venne a Modena, il conte Federico Sclopis, di chiara memoria, mi scriveva: « Penso che Ella avrà fatto la conoscenza di Pietro Sbarbaro venuto costi Professore; se ciò non fosse, procuri conoscerlo, è uomo di gran mente e di cognizioni profonde — quanto svariate; talvolta però il cuore prenda in lui il sospetto sulla testa: è un pregio? è un difetto? in questi tempi, starei per la prima ipotesi. »

Mal s'oppone, a mio credere, chi fa il parallelo tra il *Rabagas* e le *Forche Caudine*, giacché se il primo entrava nei misteri della vita di private Persone, le seconde attaccano Persone pubbliche, come tali; nè si può dire manchi nello Sbarbaro ogni prudenza teorica e pratica, giacché i suoi racconti son governati per modo che difficilmente vi si possono riscontrare gli estremi della diffamazione, nè vale il dire che i suoi apprezzamenti sul Prof. Pierantoni possano tornare di disdoro al Senato cui questi appartiene; sì può deplorare vi appartenga, ma del resto niuno, nemmeno il più sfegatato Cesarista, sognò mai che la Regia prerogativa possa fare di un asino uno scienziato. Quando poi vi son verità sì palmari che si impongono alla pubblica coscienza, torna inutile adontarsi con chi ha coraggio di dirle, o se anche vuoi l'audacia, vi sarà sempre, e per onore dell'Unità è bene vi sia uno Sbarbaro che le proclamerà *super tecta*.

Creda, egregio Signore, ai sensi di stima distinta con cui mi confermo di Lei

Dev. Servo
F. CALORI CESIO.

Pavullo, 7 Novembre 1884.

LE OPERE INEDITE DI EMERICO AMARI

Pubblico la seguente lettera del Principe di Galati Presidente della R. Accademia di Palermo, e che riguarda così il voto di quell'insigne Corpo, a cui mi onoro di appartenere dal 1865, come l'onorevolissimo incarico datomi da S. E. il Ministro Coppino, nel maggio scorso, di pubblicare a spese dello Stato un'Opera mia e le *Opere Inedite* dell'immortale Autore della *Scienza delle Legislazioni Comparate*. Nel commettermi tale Opera il Ministro lasciava a me il determinare la somma occorrente: atto di fede nella mia delicatezza, che risulta da *Documento Ufficiale*. Non ho determinato più nulla, perchè deliberai di stampare l'Opera per mio conto e senza i tesori inediti del grande palermitano, perchè gli Eredi di lui non consentirono al Municipio di Palermo e all'Accademia la pubblicazione di opere rimaste imperfette e da loro stimate non tali che il pubblicarle sarebbe conforme alla volontà del Defunto.

Ill.mo Sig. Professore,

Godo immensamente che il Ministro Coppino Le abbia dato l'onorevole incarico dell'Opera che riguarda il sommo pubblicista siciliano, ed in conseguenza i fondi corrispondenti.

Ho spedito, com'Ella mi suggerisce, la relazione dell'ottimo comune amico Maggiore Perni al Ministro d'Istruzione Pubblica, e la ringrazio di avere preso occasione dalla mia lettera per invitare i Professori di Bologna a farsi vivi presso il Governo di Sua Maestà a fin di ottenere maggiori larghezze per la stampa delle Opere dell'insigne Palermitano.

Quanto a me, non ho altro credito presso i personaggi altolocati da nutrire la presunzione di avvalorare i desiderii di tanti uomini illustri, onde si renda ogni possibile onore allo insigne mio compatriota ed amico.

Potrebbero essere maggiormente efficaci delle mie preghiere quelle dell'illustre mio Cognato Senatore Benedetto Turrisi Presidente della Commissione: quelle dell'illustre Professore Senatore Todaro, Direttore della Sezione di Scienze Naturali della nostra Accademia: quelle dell'illustre mio Cugino Senatore Marchese Ugo delle Favare, attuale Sindaco di Palermo e Mecenate dell'Accademia, ed infine le raccomandazioni del Commendatore Professore Giovanni Bruno, uomo competentissimo perchè sommo economista.

Riceverà col venturo ordine le poesie della fu mia Giu-

seppina ed alcuni altri volumetti in cui si parla a lungo della medesima.

Non ho parole bastevoli da ringraziarla degnamente di essersi ricordato della mia sposa, che, quantunque non ignorata nella repubblica letteraria, pur non ha finora ottenuto quel nome che le compete.

Obb. servo
G. DE SPUCHEZ.

PALLE! PALLE!

Fu il grido dei partigiani della Casa dei Medici nelle contenzioni civili della Repubblica di Firenze; e potrebbe oggi servire di *signacolo in vessillo* alla canaglia, e ai delinquenti, che inventano tutti i giorni una storiella goffa: di miei telegrammi al Re, *enfagioni ai piedi*, offerte al Magliani della *mie idee finanziarie per un impiego, andata all'Università il giorno dell'apertura, iscrizione fra gli studenti di un Professore ecc., andata a Napoli per una causa civile, imprigionamento, ricatti, lettere minatorie, bozze di stampe, articoli sul Matrimonio di Furini (che non ho mai più toccato di poi la visita di cui mi onora Biancheri)*, ecc. ecc. e chi più ne ha più ne metta!

Sul fondamento di questo nuvolo di menzogne, di invenzioni, prive perfino dell'ombra di un *color locale*, eccovi che un Carlo Levi dei Pidocchi, degno corrispondente di Leone Fortis senza unghie, presume che la Magistratura mi colpisca. Anima tistica in corpo circosciso! Vorresti tu dunque che si adoperasse contro me, che difesi sempre Isdraello in nome della libertà di coscienza contro l'agitazione e le preoccupazioni semitiche dell'età nostra, dai Giudici d'Italia, il medesimo procedimento sommario che una porzione, i *Furisei*, una porzione de' tuoi antenati, usarono verso G. Cristo? Anima tistica in corpo scrofoloso! Perchè, prima di concitare l'Autorità Giudiziarie contro di me, non hai imparato a mente le pagine di Tullio Massarani, di Enrico Fano e T. L. Asser, onori d'Isdraello, sopra

P. SBARBARO?

LA LIBERTÀ DELLA STAMPA

« Quant à moi, dans une occasion où il s'agit de la première et de la plus essentielle des libertés, je ne manquerais pas à la défense de cette liberté! »

VICTOR HUGO, Pour la liberté de la presse.

Il guanto di sfida alla libertà della stampa è stato lanciato!

La minaccia è partita da Roma, dall'organo più singolarmente autorevole dei *Ladri*, delle *Cortigiane* senza *libretto* sì, ma assai più formidabili delle *Peccatrici*, che non reguano, non governano, non amministrano, ma vivono relegate nei quartieri più oscuri, più osceni, più immondi delle nostre Cento Città.

L'interprete di un Delinquente delle *Peccatrici* e dei *Borsaioli*, che gli fanno corteggio, ha parlato ed ha parlato in nome dell'*Alcova*, che oggi aspira alla dittatura, come sotto il ministero del Cardinale Antonelli dispeneva dell'oro, del sangue e dell'onore del popolo romano!

Il tribuno della plebe censita e delle *Baldracche* non titolate ha proposto non solo di castrare la libertà del pensiero, della penna, della parola, a tutela dell'onore di ogni *Generoso* che non abbia in mano l'oro e il sangue del popolo italiano, ma perfino di sopprimere la *pubblicità dei dibattimenti giudiziari*, a tutela della pubblica verecondia, e della morale, come l'intendono i *Ladri*, i *falsari*, i *Borsaioli* e le *pubbliche donne*, che non dispongono di oro e di uffici.

Dall'*Alcova* di Luigi XIV partirono gli ordini per la *Revoca dell'Editto di Nantes*, gloria di Enrico IV.

Dall'*Alcova* di un Ministro della Corona — e quale *Corona!* — esce il grido di anatema alla libertà della Stampa. Raccogliamo quel guanto!

Vi ricordate voi di Antonio Scialoja?

Quell'insigne economista, ingegno più splendido, che solido, più vasto che profondo, scrisse sulla *Nuova Antologia*, parecchi anni fa, un lavoro sul *Rioridamento dei Partiti Politici in Italia*.

Ed in quello scritto, l'acuto ingegno dell'antico profugo di Procida ospitato dal libero Piemonte, mentre in Napoli un Magliani faceva il vendifrottole di un Borbone, l'acuto ingegno di Antonio Scialoja cercava con affannosa trepidazione per le future sorti d'Italia — quale sarebbe stata la grande questione giuridica, economica o legislativa, sopra cui un giorno si sarebbero divise le menti, classificate le volontà, riordinate le opinioni politiche e i Partiti nel nostro paese.

E dopo lungo e diligentissimo esame, l'esule antico per amore d'Italia e di libertà scendeva nella conclusione, che i Partiti Politici, dopo la conquista di Roma, dopo avere sciolto il problema dell'indi-

pendenza nazionale e della unita, dovessero svolgersi, riordinarsi e agitarsi intorno al problema DELLA LIBERTÀ DELLA STAMPA.

Dopo quattordici anni, eccovi, che il voto di Antonio Scialoja sta per verificarsi, intorno alla questione della libera stampa, per merito di Agostino della Corona, risorge e si affaccia all'Italia come il vero punto di dissidio fra i Liberali e gli Autoritari.

Dario Papa sull'Italia, il Corriere della Sera, la Lombardia, l'Arena di Verona, l'Epoca di Genova, ecc. ecc. sono scesi in lizza contro l'autorevole diario dei Ladri, delle Prostitute senza Libretto, e della Castrazione di questa essenziale libertà. La pugna è accesa. E bisogna ben dire che lo Scandalò di Roma, come lo definisce ottimamente l'Adige di Verona, sia stato veramente scandaloso, se perfino un Dobello, sulla Capitale, ha stimato dicevole di profferire per due giorni di seguito il suo profondo e dotto parere contro li apologisti dei Ladri, e della Maffia.

La mia oscura ed umile persona oggi è passata in seconda linea, come direbbe il Dobello con quella peregrinità elegantissima di eloquio che pareggia in lui la dottrina multiforme: ed è rimasta davanti al paese una sola, ma grave questione: quella che nel 1876 Antonio Scialoja alzava e poneva segnacolo in vessillo.

Senza due grandi organici Partiti il governo parlamentare non può nè meno concepirsi.

Dunque se potesse finalmente vedersi il paese tutto in piedi alla difesa di questa preziosissima delle franchigie nazionali, minacciata dalla Fazione disonesta, che ha per organi i Chauvet, i Parmenio Bettoli, li Arbibbi, il Dario capace di scrivere simultaneamente sul Bersagliere, sul Popolo Romano, sulla Stampa e sul Corriere del Mattino di Napoli, dopo avere servito il De Zerbi sul Piccolo, se, dico, potessimo vedere una nuova onda di vita e di libere discussioni intorno a un grande argomento come questo, bisognerebbe ringraziare Ladri, Lenoni, Barattieri e Generose dello immenso servizio reso al sistema rappresentativo - perchè sarebbe questo il principio di una logica e organica partizione dei Partiti.

Quando Agostino Magliani dalla Reggia del Borbone di Napoli confutava i calcoli di Antonio Scialoja, esule a Torino, per dimostrare, che le Finanze borboniche non erano squilibrate, con quella medesima sapienza colla quale domani proverà all'Italia che il suo Bilancio è in perfetto equilibrio - certo non avrebbe sognato nè la fortuna di dovere un giorno amministrare l'Erario di un Re gentiluomo e costituzionale coi metodi, col pudore, coi costumi, colla morale atinta alla scuola dei Confessori e della Reggia di un Ferdinando II.

Ma più incredibile sarebbe stato il vaticinio se gli avesse detto, che un giorno Nicola Ferracciù, fiore di probità e d'amor patrio, fiore di onoratezza privata, avrebbe avuto l'intimazione di uscire dal Gabinetto per mezzo di un organo ufficio dei Ladri, e dei Mezzani.

Schieriamoci tutti, o Italiani, dalla parte di Ferracciù e della Libertà della Stampa, della indipendenza della Magistratura, e intimiamo ai borbonici tutti, che disonorano l'Amministrazione, di scendere dal loro seggio: giuriamo di farli cadere nel nome di ANTONIO SCIALOJA!

NUOVI SENATORI

Pietro Bastogi

Ho scritto, che fra gli uomini degni di sedere nella Camera Alta, secondo l'opinione mia, ci sarebbe anche l'ex-Ministro dell'Erario, Conte Pietro Bastogi, e questo nome mi procurò parecchie osservazioni ben-vole alla mia persona, ma severe a rispetto del Barchiere Livornese. Non mi sorprendono. Ma bisogna che i miei garbati censo: i si rassegnino a prendermi come sono, tutto di un pezzo, e con una invincibile necessità in corpo di aprire sempre l'animo mio, anche su quell'persona, che contano maggiore numero di nemici, anche sopra quelle cose, dove il silenzio sembrerebbe consigliato dalla più elementale delle ipocrisie sociali, che voi, lettrici amabili, chiamerete prudenza. Questa mia incorreggibile schiettezza, lodata non a torto dall'On. Sen. Alfieri nell'Italia Liberale, lo palesato verso Giov. Nicotera, oggi da così spietata ira contrito: e questa franchezza e indipendenza d'animo uso verso il Bastogi.

Punto primo. I democratici, che adorano per infallibili tutti gli oracoli dell'Urne Popolari - dovrebbero, quando parlano di Bastogi, non dimenticare, che dopo la sua scomparsa dal Parlamento ci fu rimandato non so se quattro o cinque volte. O che le acque lastrali del voto popolare hanno la virtù dell'acqua

del Comi per i Castellazzo, per i vostri amici e non per gli altri peccatori? Per me, che non ho mai ammesso l'infallibilità nè di un uomo, nè di tutto il genere umano congregato nella valle di Giosafatte - perchè ho sempre tenuto per fermo che l'inerranza sia privilegio incommunicabile del solo Grande Architetto dell'Universo, - il voto di Livorno e di Campobasso a favore di Pietro Bastogi vale qualche cosa - specie il primo, - ma non fonderei sopra quello la mia convinzione sulla dignità di P. Bastogi a diventare Senatore, se il suo splendido discorso, nutrito di fatti e di cifre, apologetico, fatto due o tre anni fa vicino alla Cascata delle Marmore, non mi avesse indotto a pensare meno sfavorevolmente del suo contegno e come Deputato e come imprenditore di Strade Ferrate nel 1862. Sbaglierò: ma di tutti i peccatori avvolti nella sua catastrofe parlamentare egli mi parve il meno reo. Taccio delle sue antiche benemerienze patrie, e nulla dico della probità con cui resse l'Erario Pubblico quando fu unificato il Gran Debito dello Stato. S'egli cadde, cadde con lui una splendida intelligenza, e, come l'On. Bonghi, deplorerò sempre, che l'Italia non abbia potuto valersene nel riordinamento delle sue Finanze in luogo di Q. Sella, di M. Minghetti e di A. Magliani - tutti inferiori al toscano per ingegno, per esperienza, per abilità - nessuno a lui soprastante per scrupolosa probità nel ministrare la roba pubblica. In fatto, anche quando più imperversava l'uragano della pubblica ira contro il concessionario delle Ferr. Meridionali, non una voce si alzò a rinfacciare un solo misfatto al Ministro delle Finanze, non una!

Secondo punto. In uno Stato di anime perfette il Bastogi sarebbe da rilegarsi fuori delle mura della Città Celeste; ma, una mano sulla coscienza! parvi egli che dove un Crispi è Capo della Opposizione di S. M. - un P. Bastogi non possa stare in Senato? E se Allievi è Senatore, perchè non Bastogi?

Molti beneficiati dal Bastogi - questo giudizio lo fanno da lungo tempo, anche prima del Discorso di Rieti, ma non oserebbero nè pubblicarlo, nè firmarlo: io, che non conosco il Bastogi nè per benefizi nè per malefizi - e che non mi sono mai mescolato in faccende bancarie, nè di borsa - appunto perchè nulla ho di comune con lui, tranne il nome dell'Apostolo testardo - lo penso, lo scrivo e lo sottoscrivo!

PIETRO SBARBARO.

DOMANDE E RISPOSTE

- D. Perché non fate un Process. di diffamazione a Chauvet?
R. Perché ha il privilegio di un Re incostituzionale... l'impunità dell'ignominia.
D. Perché Arbibbo va in brodo di giuggiole quando Chauvet stampa l'atto di accusa preparato per il pubblico... dei Gonzi?
R. Perché il discepolo deve sempre godere allo sforzo di ingegno del suo maestro!
D. Come finirà il nuovo assalto notturno alle Forche indomite?
R. Come finiscono i ricatti tentati sulla pubblica opinione.

UN COMPLIMENTO

Un foglio di carta stampato a Treviso per uso e consumo, dice lui, di quella patriottica Città e Provincia, nel suo numero 21, si occupa a lungo dei fatti miei con troppa benevolenza, perchè arriva perfino a dichiarare, che le Forche hanno * l'importanza di un avvenimento italiano *. E dice poi che io posseggo * UN INGEGNO MERAVIGLIOSO. *. Mi duole di non potere accogliere con grato animo un così meraviglioso complimento, e però lo rimando, franco di spesa, al compilatore di quella Gazzetta. Nè per modestia! Tutt'altro! Per cura della mia dignità di creatura razionale. Imperocchè avendo dato una rapida occhiata a quel numero di saggio, ebbi la sventura di accorgermi, che lo scrittore del mio ingegno meraviglioso è un più meraviglioso cretino scribacchiante coll'asma e non degno di lodare nè meno lo splendore dell'intelletto di un Asino.

ANICETO GIACOPONI, gerente e redattore.

RIVENDITORI MOROSI

Pizzamiglio, Fugeni Imola - Mignani Luigi, Rimini - Bellini Ascenzo, Catania - Barbieri Fratelli, Genova - Woltzka Giovanni, Zara - Pagani Demetrio, Patra - Bardella Giuseppe, Vicenza - Passafium Francesco, Mortolone Calabro - Libreria Giuliani, Alessandria - Moreschi Caterina, Bergamo - Vatteroni Derinaldo, Avenza Arini Giulio, Bozzolo - Fiore Pasquale, Cava del Tiroli - De-Nicola Vincenzo, Lucera - Laura Carmine, Corigliano Calabro - Aiello Luigi, Mazara del Vallo - Baldo Napoli-osa, Polesella - Bertolotti Giuseppe, Lugo - Belvedere Ignazio, Sucasca - Pupilio Calogero, S. Cataldo - Moriconi Salvatore, Recalmuto - Patitutti Francesco, Castrovinci.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

COLLEZIONE SOMMARUGA

Prezzo di ciascun Volume: UNA LIRA

- SI SONO GIÀ PUBBLICATI:
1. G. D'ANNUNZIO: Terra Vergine, terza ediz. - 2. Idem. Canto Novo, terza ediz. - 3. G. MAZZONI: In Biblioteca. - 4. M. LESSONA: In Egitto - La Caccia della Jena. - 5. G. MAZZONI: Poese, con Prefazione di G. CARLUCCI. - 6. R. DE ZERBI: Il mio Romanzo. - 7. A. ADEMOLLO: Il Carnevale di Roma nei secoli XVII e XVIII. - 8. C. LOMBRONO: Due Tribuni. - 9. P. LIOT: Altri Templi. - 10. NAVARRO DELLA MIRAGLIA: Le Fisme di Flaviana. - 11. L. CAPICANI: Storia Fosca. - 12. C. R.: La nullità della Vita, L'Infinito. - 13. M. SERAO: Piccole Anime. - 14. L. STRECHETTI: Brandelli, Serie I. - 15. Idem.: Brandelli, Ser. II. - 16. C. DOSSI: La Colonia Felice. - 17. Idem.: Ritratti Umani. - 18. L. STRECHETTI: Brandelli, Serie III. - 19. Idem.: Brandelli, Serie IV. - 20. N. MISASI: Marito e Sacerdote. - 21. G. C. CHELLI: La colpa di Bianca. - 22. A. G. BARRILI: Garibaldi. - 23. G. MARRADI: Canzoni e Fantasie. - 24. N. MISASI: In Magna Silla. - 25. A. ADEMOLLO: Suor Maria Pulcheria. - 26. G. CAMPI: Le Ombre. - 27. O. BACCAREDDA: Casa Cornioia. - 28. O. TOSCANI: Loreta. - 29. LEANDRO: Gli Orecchini di Stefania. - 30. Idem.: L'ultima Notte. - 31. C. DONATI: Bozzetti Romani. - 32. D. CIAMPOLI: Cicuta. - 33. A. BORO-GNONI: Studi Contemporanei. - 34. M. LESSONA: Le Cacce in Persia. - 35. Idem.: Naturalisti Italiani. - 36. C. RUSCONI: Visioni e Fantasie. - 37. L. LODI, C. CHIARINI: Alla ricerca della verecondia. - 38. P. VALERI: Amori bestiali. - 39. A. LAURIA: Sebastia. - 40. F. FONTANA: In Teatro. - 41. E. GENTILI: Un Tramonto. - 42. LEANDRO: Il Duca di Fonteschia. - 43. E. MEZZANOTE: Checchina Vetromile. - 44. E. PERODI: Sull'Appennino. - 45. E. NUNZIANTE: Un Lembo della Scandinavia. - 46. G. GAVAZZI-SPECH: È in Casa?

Si è pubblicato:

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH

VIA CRUCIS

(PER LA LIBERTÀ DELLA STAMPA)

Elegantissimo e piccantissimo Volume di 147 pagine

UNA LIRA

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA, Roma

TUTTI LIQUORISTI

Polvere aromatica per fare il vero VERMOUTH di Torino

Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 8 litri L. 1,20 (colla relativa istruzione per prepararli).

Deposito presso l'Ufficio d'Annunzi del giornale il Messaggero Illustrato, Via dell'Umiltà, n. 79. Coll'aumento di centesimi 50 si spedisce ovunque per posta.

A. SOMMARUGA E C.

- G. Carducci Confessioni e battaglie. Serie prima. 4ª edizione. Volume di circa 400 pagine. L. 4 - Serie seconda. 4ª edizione. L. 4 - Serie terza 4ª ediz. L. 4 - Ca Ira - Sonetti. 6ª edizione. L. 1 - Eterno femminino regale - 2ª edizione. L. 1 25 - Conversazioni Critiche. 2ª edizione. L. 4 - G. Rovetta. Ninnoli. L. 2 50 - P. Stellan. Fra Vascovi e Garibaldi. L. 1 50 - N. Bazzi. Per una felce. Ode con Prefazione di Giuseppe Caracciolo. L. 0 50 - F. Fontana. Monte Carlo (Esaurito). L. 3 50 - U. Fiores. Versi (Esaurito). L. 2 - Papillonculla. Primi ed. ultimi versi. (Esaurito). L. 2 50 - G. Faldella. Roma Borgheasa (Esaurito). L. 3 - G. A. Costanzo. Versi. Elegantissima edizione in cromo-tipografia. L. 3 50 - L. Morar. I Sp. kospeare, Barletti e V. Isire. Pag. 300 L. 3 - E. Onofrio. Albatro. Elegante volume. L. 1 50 - C. Pascorella. Er morio do campagna. L. 0 50 - G. A. Costanzo. Gli Eroi della soffitta. L. 75 - E. Panzacchi. Al rezzo L. 3 50 - G. Guervini. Bibliografia per ridere. L. 2 - V. Imbriani. Dio se scampi dagli Orsenigo. Rom. L. 2 - A. G. Barrili. La Sirena. 2ª edizione. L. 2 - F. De Renzi. Conversazioni artistiche. L. 3 - La Vergine di marmo. Pagina 200. L. 3 - E. Lavona. C. Darwin. (Esaurito). L. 2 - G. Gabardi. Un dramma aristocratico. Romanzo. L. 2 - E. Nencioni. Medaglianti. L. 2 - C. Borghi. In cammino. 2ª edizione. L. 2 - Yorlek. Passeggiata. (Esaurito). L. 1 - Sacerdote P. M. Curci. Conferenze. L. 1 - Errico Heine. Ricordi, note e rettiliche di sua nipote - principessa Della Rocca. L. 2 - C. Esconci. Memorie aneddotiche per servire all'istoria del risanamento italiano. L. 3 - Rimebranze. L. 2 50 - G. Chiarini. Ombre e Figure. pagine 450. L. 4 - Contessa Lara. Versi. Elegante volume di pag. 300 L. 4 - A. Gemma. Lullà. L. 3 - Ruggero Boagali. Hares Schaeffer. L. 4 - G. N'annuzio. Isterismo di Rima. 2ª edizione. L. 1 - A. Barcelli. Ombra. L. 1 - B. Santovani. Fagure. L. 4 - G. C. Ceolli. L'Eradia Ferrara. 18ª ed. (Esaurito). L. 3 - Carmelo Erice. Convoisoli. (2ª edizione). L. 3 - L. Portia. Conversazioni. Serie terza. L. 4 - R. De Zerbi. L'Avvolentrino. 6ª edizione. L. 3 50 - H. Piccardi. Il Signor Piccirilli. L. 3 - E. Castelluccio. Il Professor Romulo. L. 3 - G. L. Patuzzi. Perché. L. 3 - A. Iovachioni. La Scienza moderna, con lettera di G. Treves e di Ardicò. L. 3 - N. Santavaria. La bellina. 2ª ed. A. De Foresta. Albatro. 1ª edizione. L. 4 - D. Milelli. Canzoniere. L. 2 50 - G. Pierantoni-Manuel. Sul Tevere. L. 2 50 - E. De Amicis. Aile Porte d'Italia. L. 4 - P. Sbarbaro. Ro Traviello o Re costituzionale? 4ª ed. L. 5 - Regina o Repubblica? 2ª edizione. L. 4 - A. Giulio Barrilli. Storia a sviluppo. L. 3 - Jusse Sialco. C. Caltano. L. 3 - L. Castelluccio. Le Notte dell'Espe. L. 2 - N. Barcelli. Gli Italiani del Mezzogiorno. L. 2 50 - G. F.lli. Gli Italiani. L. 2 50 - G. Barcelli. Il Tramonto di Bardena. L. 3 - Fulvio Zola. La Voluttà della vita. L. 3 50 - P. Fiorentino. Fagure. L. 4 - S. Ferrati. Il mago. L. 2 - G. Paderni. Regole d'equitazione. L. 2 50 - T. Vanni. Polimnia. L. 3 - A. Catrelli. Sicilia. L. 1 - A. Dell'Abate. Ricognita. L. 1 -

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI di CESARE PADERNI Maggiore della Militia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 200 - L. 2,50

DIRIGERE LE DOMANDE AD A. SOMMARUGA - ROMA.

NABAB USCIRA IN DICEMBRE

GIORNALE QUOTIDIANO DI GRAN FORMATO COLLEZIONE MODERNA

Eleganti volumi di 250 pag. - in cromo-tipografia su carta di lusso - LIRE DUE il volume

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI: E. Panzacchi - Infedeltà, C. D'Annunzio - Il libro della Verga - Drammi scelti, Verga. G. Marradi - Ricordi artist.

Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

Casa Editrice E. PERINO

È uscito il 3° Vol. della Biblioteca Umoristica

Cent. 25 il Volume di 120 pagine

Della BIBLIOTECA UMORISTICA uscirà un volume ogni settimana. Il primo Volume contiene:

PASQUINO e MARFORIO (SATIRE ED EPGRAMMI) con prefazione e note di G. PETRAI

Il secondo volume contiene:

CHI AMMAZZERÒ? NUOVO GALATEO DI P. JANO

UNA LEGGIADRA AMERICANINA DI S. EYMA

Il terzo volume contiene:

IL certificato d'onestà

et reliqua di G. PETRAI

Chi manda L. 5 all'Editore EDUARDO PERINO - ROMA sarà abbonato alla prima uscita di questo volume. I volumi separati si vendono da tutti i Librai e venditori di Giornali d'Italia.

OPERE COMPLETE illustrate e di gran lusso

SCRITTE DA F. D. GUERRAZZI illustrate dal prof. N. SANESI

LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. Un volume in 8 illustrato da 51 grandi incisioni. gr. di pag. 352. L. 5,00

BEATRICE CENCI. Un volume in 8 gr. di pag. 755. riccamente illustrato. L. 6,00

L'ASSEDIO DI FIRENZE. Un vol. in 8 gr. di pag. 670 illustrato da 40 ricche incisioni. L. 5,00

L'ASSEDIO DI ROMA. Un vol. in 8 gr. di pag. 705 illustrato da 40 ricche incisioni. L. 5,00

PASQUALE PAOLI OVVERO LA ROTTA DI PONTE NUOVO. Un volume in 8 gr. di pag. 610, illustrato da 33 incisioni. L. 4,00

IL BUCO NEL MUR. Un vol. in 8 gr. di pag. 385 illustrato da 13 incisioni. L. 1,50

Ordinazioni e vaglia all'Editore EDUARDO PERINO, Piazza S. Chiara, 65, ROMA. (Dette opere si vendono anche separatamente)

Sono uscite 50 Dispense dell'Opera

USI E COSTUMI

ANTICHI E MODERNI

TUTTI I POPOLI DEL MONDO

descritti da LUIGI BELLINZONI

L'opera si compone di cinque volumi di cinquanta dispense ognuno. - A tutte le Dispense, di gran formato, va unito un grande disegno a colori. Il prezzo è di Centesimi 20 per dispensa. Gli artisti troveranno in quest'opera da raccogliere ampie cognizioni, poiché verranno illustrati eredi, mobili, monumenti, capolavori d'arte, ecc.

Chi manda L. 5 all'Editore EDUARDO PERINO, ROMA, sarà abbonato alla prima uscita di questo volume. Le dispense si vendono a CENT. 20 da tutti i Librai e Venditori di Giornali d'Italia.

Roma, S. 74, Tipografia E. PERINO